

“LA FONTANA DELLA VERGINE”

La Puglia è ancora una volta al centro della cronaca nazionale, per i fatti accaduti ad Avetrana dal 25 agosto a fine ottobre 2010, che toccano: minore-donna; anziano-uomo; giovane-donna, nucleo familiare. I media sono sempre accesi a tutte le ore. Partecipano alle inchieste della magistratura, minuto per minuto. Manca l'effetto di retroazione, cioè quella capacità di lettura che aiuta a rintracciare il filo rosso che collega gli eventi dalla storia particolare dell'accaduto con quella generale della società.

La Puglia, terra di poeti, di santi, di navigatori, di artisti e musicisti, è una regione che ha voluto affrontare simultaneamente il passaggio dalla modernità alla post-modernità. Si è ritrovata a essere terra benedetta, quando la Comunità è stata capace di generare solidarietà lunghe, non emotiva, capace di progettualità collettiva, e quindi, di cambiamento della politica; quando scompagina gli equilibri della illegalità ed infligge pesanti sconfitte ai poteri criminali che tentano tutte le vie per dominarla; quando rende possibile il futuro. E' terra maledetta, invece, quando viene bagnata dal sangue innocente. L'interesse dei mass-media non è quello di capire il perché accadano alcuni fatti di grande violenza, si limitano a narrare gli eventi, in modo che l'indice degli ascolti batta i primati del nulla. Di fronte a eventi come quello di Avetrana, si sono scatenati tutti i media: televisioni, blog, reti, carta stampata. Tutti a girare intorno all'asse giudiziario-emotivo. Ma qual è l'altro volto dei fatti accaduti, nel piccolo centro della provincia di Taranto? La chiave antropologica può aiutarci a comprendere lo stadio di regressione raggiunto dall'uomo in piena post-modernità globale.

La giovane uccisa ad Avetrana dall'anziano zio con il concorso della stessa figlia esprime un livello di violenza inaccettabile ma quale violenza è accettabile? Nessuna per l'uomo libero.

La situazione che si è determinata ci permette di rivedere la visione del film di Ingmar Bergman "La fontana della vergine" (1959), a capire la complessità della violenza compiuta.

Si tratta di una storia della Svezia del XIV secolo, pieno medioevo. Tre pastori, tra cui un ragazzo che assiste solo alla scena, violentano e uccidono Karin, una giovane donna ancora vergine. L'atto viene compiuto nel bosco mentre la ragazza inviata dal padre, portava per la rituale offerta i ceri votivi alla Santa Vergine. E' accompagnata da Imger, una ragazza che aspetta un figlio illegittimo, nutre un forte rancore verso Karin e non esita ad abbandonarla per recarsi a casa di un vecchio dedito alle arti magiche. Karin dopo aver pregato con i tre pastori e mangiato con loro un pasto frugale viene violentata e uccisa, anche Imger nascosta tra gli alberi assiste al dramma. Ma come intervenire quando le forze oscure della natura umana sono in azione? Sono fuori controllo? I tre malfattori dopo il crimine si recano dal padre della ragazza, dal quale, ignaro, ricevono ospitalità, durante la quale tentano di vendere alla madre la tonaca macchiata di sangue della figlia. L'abito viene riconosciuto e diventa la prova dell'assassinio. Il padre accecato dal dolore trasformato in odio, uccide i tre, non risparmia neppure il più giovane. Il rimorso della vendetta compiuta diventa insopportabile. Accompagnato da Imger ritrova il cadavere della figlia e quando lo solleva dalla terra, da questa sgorga una sorgente di acqua limpida. Il regista ci fa intravedere l'assurdità della violenza che si scatena quando l'uomo è in balia degli istinti. Tutti pensavamo conclusa la fase della preistoria degli istinti, Freud ci aveva fornito le chiavi per chiudere con il passato. Invece no, il passato ritorna attraverso i volti della nuova violenza di persone normali, pacifiche, educate. Si pensava di essere stati liberati dagli istinti animaleschi, ma il "secolo della paura" ce li ha restituiti integri. Mentre continuiamo ad interrogarci "se questo è un uomo", dopo lo scatenamento della grande violenza del '900 con il nazismo, la violenza ha ripreso a dilagare, dalle guerre ai delitti registrati puntualmente dalla cronaca. Lo stesso spazio familiare si trasforma in ambito violento. Ciò che non doveva, non poteva accadere, invece è accaduto. Una ragazza uccisa non dal degrado, ma dalla normalità. Ma è anche vero che tutto è diventato normale anche la guerra in Afghanistan è fatta per evitare l'insediamento terroristico in Occidente. Ma esiste un intervallo temporale per capire il perché del trionfo della paura? La vergine di Bergman sfida la paura in forza della sua sicurezza, non teme il male, lo affronta, soccombe, ma dalle sue ceneri zampilla una sorgente di acqua pura. Non può essere diversamente nel tempo del "corpo divenuto merce" ritorna la promessa evangelica "beati i puri di cuore perché vedranno Dio". La purezza ha una forza intrinseca per svelare la perversione quasi sacra della violenza, come la purezza chiama in causa le responsabilità ambientali, del contesto nel quale persona vive. La scissione della sessualità dal valore della persona sta comportando danni molto profondi. Il gesto sessuale è totalmente separato dalla

persona generando fino al tremendo assurdo dell'atto sessuale con il cadavere della persona uccisa.

Nell'Omelia del sacerdote ai funerali di Sarah ad Avetrana, veniva riproposto un brano biblico del profeta Daniele: "A te conviene la giustizia, O Signore, a noi la vergogna sul volto" (Dan. 9,7ss.). Il profeta faceva la richiesta per gli "abitanti di Giuda e Gerusalemme e per tutto Israele vicini e lontani, in tutti i paesi dove tu li hai dispersi". Portare la vergogna sul volto per quanto è accaduto riguarda per quanto non fatto per prevenire simili violenze. E' vero la postmodernità ha cancellato il senso della vergogna, i volti sono sempre gaudenti o indifferenti, la responsabilità collettiva non coincide alcunché. Nel brano del profeta Daniele viene una richiesta di estendere "la vergogna sul volto a noi, ai nostri re, ai nostri principi, ai nostri padri perché abbiamo peccato contro di Te". Il rischio è quello di una trasformazione della violenza nell'ambito sacro? Assolutamente no. Il profeta Daniele ci soccorra richiede di essere consapevoli della nostra ribellione per "non aver ascoltato la Parola del Signore Dio".

Manca all'uomo della post-modernità la dimensione dell'ascolto, una mancanza che genera mostruosità indicibili.

Ottobre 2010

FRANCO FERRARA